



Lucrezia Borgia

Melodramma in un prologo e due atti di **Felice Romani** Musica di **Gaetano Donizetti**

Edizione critica a cura di Roger Parker e Rosie Ward Ricordi/Fondazione Teatro Donizetti di Bergamo
Rappresentante per l'Italia: Casa Ricordi Srl, Milano

Personaggi	Alfonso I d'Este	Duca di Ferrara	basso
	Lucrezia Borgia	sua consorte	soprano
	Gennaro	capitano di ventura	tenore
	Maffio Orsini	nobile romano	contralto en travesti
	Jeppo Liverotto	giovine signore	tenore
	Don Apostolo Gazella	signore napoletano	basso
	Ascanio Petrucci	nobile senese	basso
	Oloferno Vitellozzo	altro nobile	tenore
	Gubetta	spagnuolo, confidente di Lucrezia	basso



	Rustighello	confidente del Duca Alfonso	tenore
	Astolfo	scherano al servizio dei Borgia	basso
	Un coppiere		basso
	Coro di Cavalieri, Scudieri, Dame, Scherani, Paggi, Maschere, Soldati, Uscieri, Alabardieri, Coppiere, Gondolieri		
Prima rappresentazione	Milano	Teatro alla Scala, 26 dicembre 1833	
Prima rappresentazione a Firenze	Teatro Comunale	24, 26, 29 aprile 1933	
Organico	ottavino, 2 flauti, 2 oboi, 2 clarinetti, 2 fagotti, 4 corni, 2 trombe, 3 tromboni, cimbasso, timpani, percussioni, arpa e archi. Banda sul palco: ottavino, flauto, 3 clarinetti, 3 corni, 2 trombe, 2 tromboni, basso tuba, percussioni.		
	L'azione del Prologo è in Venezia; quella del Dramma in Ferrara. L'epoca è sul cominciare del secolo XVI.		





Avvertimento

Victor Hugo, dal quale è imitato questo Melodramma, in una Tragedia assai nota (*Le Roi s'amuse*) aveva rappresentato la difformità fisica (son sue parole) santificata dalla paternità; nella *Lucrezia Borgia* volle significare la difformità morale purificata dalla maternità: il quale scopo, se ben si rifletta, ratterra la nerezza del soggetto, e non fa ributtante la Protagonista. Era facile all'Autore francese far risaltare il suo scopo, trattando l'argomento come gli dettava la fantasia, e sviluppandolo nello spazio che più gli cadeva in acconcio: difficilissimo a me che racchiudevo in poche pagine un volume, ed ero inceppato dal metro e dall'orditura musicale: né vidi quanto scabrosa fosse l'impresa che dopo aver consentito di tentarla. Alla difficoltà del soggetto si aggiunga quella dello stile che, a mio credere, io dovevo adoperare; stile di cui non ho modelli, almeno che io sappia; che tien l'indole della prosa in un lavoro di versi; che vuolsi adattare all'angustia del dialogo, alla tinta dei tempi, alla natura dell'azione, ai caratteri che la svolgono più comici la maggior parte che tragici; stile, insomma, conveniente in un'Opera ove il Poeta deve nascondersi, e lasciar parlare ai personaggi il loro proprio linguaggio. Per osservare in certo qual modo l'unità del luogo, intitulo *Prologo l'azione* che succede in Venezia, e tale può veramente chiamarsi, se mal non mi appongo, poiché è questa la protasi del soggetto, e produce la catastrofe che si svolge in Ferrara.

Con questo avvertimento io non intendo por modo all'opinione del Pubblico. Spetta ad esso il pronunziare, all'Autore il rassegnarsi.

Felice Romani

Prologo

[Preludio]

*Terrazzo nel Palagio Grimani in Venezia.
Festa di notte. Alcune Maschere
attraversano di tratto in tratto il teatro.
Dai due lati del terrazzo si vede il palagio
splendidamente illuminato: in fondo il
canale della Giudecca, sul quale si
veggono a
passare ad intervalli nelle tenebre alcune
gondole; in lontano Venezia al chiaror
della luna.*

[1. Introduzione]

SCENA PRIMA

*Entrano in scena lietamente
Gubetta, Gazella, Orsini, Petrucci,
Vitelozzo e
Liverotto. Quindi Gennaro che, com'uomo
affaticato, si riposa sovra un sedile
appartato agli altri.*

GAZELLA

Bella Venezia!

PETRUCCI

Amabile!

GAZELLA E PETRUCCI

D'ogni piacer soggiorno!

ORSINI

Men di sue notti è limpido d'ogn'altro
cielo il giorno.

TUTTI

Bella Venezia ecc.
*(Corron d'ogni parte a veder le
Dame e le Maschere che
passeggiano.
Sortono i Cori)*

E l'orator Grimani noi seguirem domani:
tali avrem mai, tali delizie in riva al Po?



GUBETTA (*inoltrandosi*)

Le avrem.
D'Alfonso è splendida,
lieta la Corte assai.
Lucrezia Borgia...

TUTTI (*interrompendolo*)

Acquètati...
non la nomar giammai.

VITELLOZZO

Nome esecrato è questo.

LIVEROTTO

La Borgia... io la detesto...

TUTTI E CORO

Chi le sue colpe
intendere, e non odiar la
può?

ORSINI

Io più di tutti. Uditemi...
(Tutti si accostano)
Un veglio... un indovino...

GENNARO

Novellator perpetuo
esser vuoi dunque, Orsino?

TUTTI

Taci.

GENNARO

Lascia la Borgia in pace:
udir di lei mi spiace...

TUTTI

Taci, non l'interrompere...
breve il suo dir sarà.

GENNARO (*interrompendolo*)

Io dormirò... destatemi
quando finito avrà.

(Si adagia, e a poco a poco si addormenta)





ORSINI

Uditemi.
(*Tutti attenti*)

Nella fatal di Rimini
e memorabil guerra,
ferito e quasi esanime
io mi giaceva a terra...
Gennaro a me soccorse,
il suo destrier mi porse,
e in solitario loco
mi trasse e mi salvò.

TUTTI E CORO

La sua virtù conosco,
la sua pietade io so.

ORSINI

Là nella notte tacita,
lena pigliando e speme,
giurammo insiem di vivere
e di morire insieme.
«E insiem morrete»,
allora voce gridò sonora:
e un veglio in veste nera
gigante a noi s'offrì.

TUTTI E CORO

Cielò!

ORSINI

«Fuggite i Borgia, o giovani»,
ei proseguì più forte.

TUTTI E CORO

Qual mago egl'era ...

ORSINI

«Odio alla rea
Lucrezia... dov'è Lucrezia
è morte...»

TUTTI E CORO

... per profetar così?

ORSINI

Sparve ciò detto: e il vento
in suono di lamento
quel nome ch'io detesto
tre volte replicò!



TUTTI E CORO

Rio vaticinio è questo.
Ma fé puoi dargli?... No...

CORO

Senti. La danza invitaci.
Bando a sì triste immagini...
passiam la notte in gioja.
Assai quell'empia femmina
ne diè tormento e noja.

ORSINI

Fede a fallaci oroscopi
l'anima mia non presta fé, no...
ma pur, mio malgrado, un palpito
tal sovvenir mi desta.
Spesso, dovunque
movo, quel veglio
orrendo trovo, dovunque
io movo,
quella minaccia orribile
parmi la notte udir...
Te, mio Gennaro, invidio,
che puoi così dormir.

TUTTI E CORO

Finché il Leon temuto
ne porge asilo e
ajuto,
l'arti e il furor de' Borgia
non ci potran colpir...
Vieni, la danza invitaci...
lasciam costui dormir.

(*Partono tutti, traendosi seco Orsini, eccetto
Gennaro che dorme nella sala da ballo*)

SCENA SECONDA

Approda una gondola: n'esce una Dama mascherata. È Lucrezia Borgia: s'inoltra guardinga. Vede Gennaro addormentato e s'appressa a lui contemplandolo con piacere e rispetto. Gubetta ritorna.

LUCREZIA

Tranquillo ei posa.
Oh! sian così tranquille sue notti
sempre!
E mai provar non debba
qual delle notti mie, quant'è il tormento!

(Si accorge di Gubetta)

Sei tu?...

GUBETTA

Son io.
Pavento che alcun vi scopra:
ai giorni vostri, è vero,
scudo è Venezia, ma vietar non potete
che conosciuta non v'insulti alcuno.

LUCREZIA

E insultata sarei! M'abborre ognuno!
Pur, per si trista sorte nata io non era.
Oh! Potess'io far tanto
che il passato non fosse, e in un cor
solo destare un senso di pietade e
amore
che invano al mondo in mia grandezza
io chiedo!
Quel giovin vedi?

GUBETTA

Il vedo!
E da più di lo seguo, e indarno tento
scoprir l'arcano che per lui vi tragge
da Ferrara a Venezia in tanta
ambascia...

LUCREZIA

Tu scoprirlo!... Nol puoi! Seco mi lascia.
(Gubetta si ritira)

SCENA TERZA

Lucrezia e Gennaro addormentato. Mentre Lucrezia si avvicina a Gennaro non si accorge di due uomini mascherati che passano dal fondo, e si fermano in disparte.

LUCREZIA

Com'è bello! Quale incanto
in quel volto onesto e altero!
No! Giammai leggiadro tanto
non se'l pinse il mio
pensiero.
L'alma mia di gioja è piena
or che alfin lo può mirar...
Mi risparmi, o ciel, la pena
ch'ei mi debba un dì sprezzar.

(Piange)

Se il destassi?... No: non oso,
né scoprire il mio sembiante.
Pure il ciglio lagrimoso
terger debbo un solo istante.

(Si toglie la maschera e si asciuga le lagrime)

DUCA (indietro)

(Vedi? è dessa.)

RUSTIGHELLO (indietro)

(È dessa... è vero.)

DUCA

(Chi è l'amante?)

RUSTIGHELLO

(Un venturiero.)

DUCA

(Non ha patria?)

RUSTIGHELLO

*(Né parenti; ma è guerrier fra i più
valenti.)*

DUCA

*(Di condurlo adopra ogn'arte
a Ferrara in mio poter.)*

RUSTIGHELLO

*(Con Grimani all'alba ei
parte, ei previene il tuo
pensier.)*



LUCREZIA BORGIA

LUCREZIA

Mentre geme il cor
sommesso, mentre piango a
te d'appresso, dormi in pace,
o caro oggetto, gioje sogna
mio diletto,
ed un angiol tutelare
non ti dèsti che al piacer!...

Si voli il primo a cogliere,
bacio d'un santo amore
quell'innocente core,
posi sul mio cor.
Un dolce sogno, un estasti,
un lusinghier incanto,
la vita a lui
d'acanto delizia fia
d'amore.

Triste notti e veglie
amare debbo sola
sostener.

*(Lucrezia s'avvicina a baciare la fronte
di Gennaro ed egli si sveglia e
l'afferra per le braccia)*

LUCREZIA *(per isciogliersi da lui)*
Ciel!...

GENNARO *(si desta e afferra Lucrezia
per le braccia)*
Che vegg'io?

LUCREZIA
Lasciatemi.

GENNARO
No, no, gentil signora.

LUCREZIA
Lasciatemi.

GENNARO *(trattenendola)*
No, per mia fede!

LUCREZIA
Ah! Lasciatemi.

GENNARO
No, per mia fede!
Ch'io vi contempi
ancora! Leggiadra,
amabil siete;

né paventar dovete

che ingrato ed
insensibile per voi
si trovi un cor.

LUCREZIA

Gennaro! E fia
possibile che a
me tu porti
amor?

GENNARO

Qual dubbio è il vostro?

LUCREZIA

Ah! Dimmelo.

GENNARO

Sì, posso amarvi, e v'amo.

LUCREZIA

(Oh gioja!...)

GENNARO

(incerto)

V'a... v'a...

(deciso)

Eppure, uditemi,

esser verace io bramo.
Avvi un più caro
oggetto,
cui nutro immenso affetto.

LUCREZIA

E ti è di me più caro!

GENNARO

Sì.

LUCREZIA

Chi è mai?

GENNARO

Mia madre ell'è.

LUCREZIA

Tua madre?

GENNARO

Sì.

LUCREZIA

Tua madre... oh mio Gennaro! Tu l'ami?

GENNARO

Al par di me.

LUCREZIA

Ed ella?





GENNARO

Ah! Compiangetemi: io non la vidi mai.

LUCREZIA

Ma, come?...

GENNARO

È funesta istoria,
che sempre altrui celai.
Ma son da ignoto
istinto a dirla a voi
sospinto;
alma cortese e bella...

LUCREZIA

(Tenero cor!)

GENNARO

... nel vostro volto appar.

LUCREZIA

Ah! favella, favella...
tutto mi puoi narrar.

GENNARO

Di pescatore ignobile
esser figliuol credei:
e seco oscuri in Napoli
vissi i prim'anni miei.
Quando un guerriero incognito
venne d'inganno a trarmi;
mi diè cavallo ed
armi, e un foglio a me
lasciò.

LUCREZIA

Ebben?

GENNARO

Era mia madre, ahi misera!
Mia madre che scrivea...
di rio possente vittima
per sé, per me teme...
di non parlar, né chiedere
il nome suo qual era
calda mi fe' preghiera,
ed obbedita io l'ho.

LUCREZIA (*si asciuga le lagrime*)

E il foglio suo?

GENNARO

Miratelo.
Mai dal mio cor si parte.

LUCREZIA

Oh! Quante amare lagrime
forse in vergarlo ha sparte!

GENNARO

Ed io, signora, oh
quanto su quelle cifre ho
pianto!
Ma che? Voi pur piangete?

LUCREZIA

Ah sì.

GENNARO

Piangete?

LUCREZIA

Per lei... per te...

GENNARO

Per me?...

LUCREZIA

Per te.

GENNARO

Piangete per me?
Alma gentil! Voi
siete, ancor più cara
a me.

LUCREZIA (*con affetto*)

Ama tua madre, e
tenero sempre per lei ti
serba... prega che l'ira
plachisi
della sua sorte acerba...
prega che un giorno stringere
ella ti possa al cor.

GENNARO

L'amo, sì, l'amo, e sembrami
vederla in ogni oggetto...
una soave immagine
me n'ho formata in petto:
seco, dormente o vigile,
seco favello ognor.

LUCREZIA

(Tenero cor!)

GENNARO

Alma gentil ecc.

LUCREZIA

Ah!
Ama tua madre ecc.

 **GENNARO**

L'amo... sempre... sì!

Una soave immagine ecc.

(Si avviano da varie parti le Maschere: escono Paggi con torcie, che accompagnano Dame e Cavalieri. Orsino entra dal fondo accompagnato da' suoi amici)

LUCREZIA

Gente appressa... io ti lascio.

GENNARO

(trattenendola)

Ah! fermate, fermate.

ORSINI

Chi mai veggo?

(Riconosce Lucrezia, l'addita ai compagni e seco loro favella)

LUCREZIA

M'è forza lasciarti.

GENNARO *(sempre trattenendola)*

Deh! Chi siete almen dirmi degnate...

LUCREZIA

Tal che t'ama, e sua vita è l'amarti.

GENNARO

Chi siete?...

ORSINI *(avanzandosi)*

Io dirollo...

LUCREZIA *(si copre colla maschera e vuole allontanarsi)*

Gran Dio!

TUTTI *(opponendosi)*

Non partite.

(ric conducendola)

Forza è udime...

LUCREZIA

Gennaro!...

GENNARO

Che ardite?

S'avvi alcun d'insultarla capace,
di Gennaro più amico non è.

TUTTI

Chi siam noi sol chiarirla ne piace, ...

LUCREZIA

(Oh cimento!)

TUTTI

... e poi fugga da te.

LUCREZIA

(Oh cimento!)

TUTTI

Forza è udime.

GENNARO

Favellate.

ORSINI

Maffio Orsini, signora, son io,
cui svenaste il dormente fratello.

VITELLOZZO

Io Vitelli, cui feste lo zio
trucidar nel rapito castello.

LIVEROTTO

Io nepote d'Appiano tradito,
da voi spento in infame convito!

GENNARO

(Ciel! Che ascolto! Giusto ciel!)

LUCREZIA

(Oh! Malvagia mia sorte!)

PETRUCCI

Io Petrucci del Conte cugino,
cui toglieste di Siena il domino.

CORO

Qual rea donna?

Ah! Cielo qual rea donna!

GAZELLA

Io congiunto del terzo consorte,
che faceste nel Tebro perir.

LUCREZIA

(Ciel! Ove fuggo? Che fare? Che dir?)

GENNARO

(Oh ciel! Che far?)

ORSINI

Maffio Orsini, signora, son io.

LIVEROTTO

Io nepote d'Appiano son io.

VITELLOZZO

Io Vitelli, signora, son io.

PETRUCCI E GAZELLA

Sì, siam noi!...

CORO

Qual rea donna!

GENNARO

(Oh cieli! Che ascolto!)

LUCREZIA

(Malvagia mia sorte!)

(Piange)

CORO

Va, rea donna, va!

TUTTI

Or che a lei l'esser nostro è
palese, odi il suo.

GENNARO E CORO

Dite, dite.

LUCREZIA

Ah! Pietade!...

TUTTI

Odi il suo...

LUCREZIA

No. Ah!...

TUTTI

Ella è donna che infame si rese,
che l'orrore sarà d'ogni etade...

LUCREZIA

Grazia! Grazia!

TUTTI

Ella è donna venefica, impura,
vilipese, oltraggiò la natura.

LUCREZIA

Ah! Gennaro!...

TUTTI

Com'è odiata è temuta del paro,
ché possente il destino la fa.



GENNARO

Questa donna?...

Ah! Ma chi è
mai?

LUCREZIA *(in*

ginocchio) Non
udirli, Gennaro! per
pietà, non udirli!

TUTTI

Chi? Vuoi saperlo?

GENNARO

Sì, chi è
mai? Ah! Io
dite.

GENNARO

Ma, chi è mai?

TUTTI E CORO *(le strappano la maschera)*

È la Borgia...

GENNARO *(la spinge)*

Dio!... Va!

TUTTI E CORO

Ravvisala!

LUCREZIA

Ah!...

(Segue Gennaro, tenendolo per le ginocchia.

Tutti fuggono.)

Atto primo

*Una piazza di Ferrara.
Da un lato, palazzo con un verone,
sotto al quale uno stemma di marmo,
ove è scritto con caratteri visibili di rame
dorato: BORGIA.
Dall'altro una piccola casa coll'uscio
sulla strada, le cui finestre sono illuminate
di dentro. Notte.*

[3. Cavatina]

SCENA PRIMA

*Il Duca Alfonso e Rustighello coperti
da lungo manto.*

DUCA

Nel veneto corteggio lo ravvisasti?

RUSTIGHELLO

E me gli posi al fianco,
e lo seguì come se l'ombra io
fossi del corpo suo.

*(Addita la casa di Gennaro, ancora
illuminata.)*

Quello è il suo tetto.

DUCA

Quello?
Appo il ducale ostello Lucrezia il volle!

RUSTIGHELLO

E in esso ancora il vuole,
se non m'inganna di quel vil Gubetta
l'ire e il redir, e lo splar furtivo.

DUCA

Entrarvi ei puote, non ne uscir mai vivo.
*(Odonsi voci e suoni dalla casa di
Gennaro)*

Odi?...



RUSTIGHELLO

Gli amici in festa
tutta la notte accoglieva in quelle porte
il giovin folle.

CORO (interno)

Viva! Evviva!
Viva! Viva!

RUSTIGHELLO

Separarsi all'alba
han per costume.

DUCA

E l'ultim'alba è questa
che al temerario splende;
l'ultimo addio che dagli amici ei prende.

CORO (interno)

Viva! Evviva!
Viva! Viva!

DUCA

Vieni: la mia vendetta
è meditata e pronta:
ei l'assicura e affretta
col cieco suo fidar.
Ah! Vieni ecc.

RUSTIGHELLO

Ma se l'altier Grimani
la si recasse ad onta?...

DUCA

Ma per cotesti insani
me non vorrà
sfidar...

Qualunque sia l'evento
che può recar fortuna,
nemico non pavento
l'altero ambasciator.

⊗⊗ Non sempre chiusa ai
popoli fu la fatal Laguna, no:
e ad oltraggiato principe
aprir si puote ancor.

*(Le voci si fan più vicine, si spengono i
lumi)*

RUSTIGHELLO

Tutta la notte in festa.

DUCA

E l'ultima sarà.

RUSTIGHELLO

L'ultimo addio sarà.

DUCA

Sì...

Qualunque sia ecc.

(Si ritirano)

[4. Recitativo e Coro]

SCENA SECONDA

*Gennaro, Orsini, Liverotto, Petrucci,
Gazella, Vitellozzo.*

Escono tutti lieti dalla casa di Gennaro.

*Egli solo è pensoso. Gubetta si fa vedere
in disparte.*

TUTTI

Addio, Gennaro.

GENNARO *(con serietà)*

Addio, nobili amici.

ORSINI

Ma che? Deggio sì mesto
mirarti ognor?

GENNARO

Mesto non già.

*(Potessi, se non vederti, almen giovarti,
o madre!)*

ORSINI

Mille beltà leggiadre
saran stasera al genial festino,
cui la gentil n'invita
Principessa Negroni. Ove qualcuno
obliato avess'ella, a me lo dica:
di riparar l'errore è pensier mio.

TUTTI

Tutti fummo invitati.

GUBETTA *(avanzandosi)*

E il sono anch'io.

TUTTI

Oh! Il signor Beverana!

*(Tutti gli vanno incontro, tranne Gennaro
e Orsini)*

GENNARO *(a Orsini)*

Da per tutto è costui! Già da gran
tempo ei m'è sospetto...

ORSINI

*(Oh, non temer: uom lieto,
e, qual siam tutti, uno sventato è desso.)*

VITELLOZZO

Or via! Così dimesso
io non ti vuò, Gennaro.

LIVEROTTO

Ammaliato
t'avria forse la Borgia?...

GENNARO

E ognor di lei
v'udrò parlarmi? Giuro al cielo,
signori, scherzi non voglio. Uomo non
v'ha
che abborra al par di me costei.

PETRUCCI

Tacete. È quello il suo palagio.

GENNARO

E il sia. Stamparle in fronte
vorrei l'infamia, che a stampar son pronto
su quelle mura dov'è scritto "Borgia".

*(Sale un gradino, e colla punta del coltello
fa saltar via il B del "Borgia")*

TUTTI

Che fai?

GENNARO

Leggete adesso.

TUTTI

Oh diamin! *Orgia!*



GUBETTA

Una facezia è questa,
che può costar domani
ben cara a molti.

GENNARO

Ove del reo si chiede,
me stesso a palesar pronto son
io. *(Si vedono indietro due uomini
vestiti di nero)*

ORSINI

Qualcun ci osserva... Separiamci.

TUTTI

Addio.
(Via tutti. Gennaro rientra in casa)

SCENA TERZA

*Astolfo e Rustighello, ambedue
passeggiando, indi Scherani.*

RUSTIGHELLO

Qui che fai?

ASTOLFO

Che tu te'n vada
fermo aspetto. E tu che fai?

RUSTIGHELLO

Che tu sgombri la contrada
fermo attendo.

ASTOLFO

Con chi l'hai?

RUSTIGHELLO

Con quel giovine straniero
ch'ha qui stanza, e tu con chi?

ASTOLFO

Con quel giovine straniero ...

RUSTIGHELLO

Con quel?

ASTOLFO

... che pur esso alberga qui.

RUSTIGHELLO

Dove il guidi?

ASTOLFO

Alla Duchessa.
E tu dove?

RUSTIGHELLO

Al Duca appresso.

ASTOLFO

Oh! La via non è l'istessa.

RUSTIGHELLO

Né conduce a un fine istesso.

ASTOLFO

L'una a festa...

RUSTIGHELLO

L'altra a morte...

ASTOLFO E RUSTIGHELLO

Delle due qual s'aprirà?
Del più destro o del più forte
dal voler dipenderà.

*(Rustighello fa un segno dal cantone
della strada: entra un drappello di
Scherani, i quali circondano Astolfo)*

RUSTIGHELLO E CORO

Non far motto: parti, sgombra.
Il più forte appien lo vedi.
Guai per te se appena un'ombra
di sospetto a lui tu porgi!...
Sai che un solo qui tutto regge:
somma legge è il suo voler.

ASTOLFO

Lo so. Lo so.
Ma il furor della Duchessa?

RUSTIGHELLO E CORO

Taci, e d'essa no, non temer.

ASTOLFO

Della Duchessa?

RUSTIGHELLO E CORO

Taci ecc.

Al suo nome, alla sua fama
fe' l'audace estrema offesa:
vendicarsi il Duca brama,
impedirlo è stolta impresa.
Se da saggio oprar tu
vuoi, dêi piegare, partir,
tacer.

ASTOLFO

Fe' l'audace estrema offesa:
certo, certo, è stolta impresa.
Parto, sì... che avvenga poi...
vostro sia, non mio pensier.

RUSTIGHELLO E CORO

Parti...
tu dêi piegar ecc.

*(Astolfo si ritira. Rustighello e gli Scherani
atterrano le porte della casa di Gennaro)*

[5. Recitativo e Finale secondo]

Sala nel Palazzo Ducale.

*Gran porta in fondo. A dritta un uscio
chiuso da invetriata.*

A sinistra un altr'uscio segreto.

Tavolino nel mezzo coperto di velluto.

SCENA QUARTA

Alfonso, poi Rustighello.

DUCA

Tutto eseguiesti?

RUSTIGHELLO

Tutto. Il prigioniero
qui presso attende.

DUCA

Or bada. A quella in fondo
segreta sala, della statua a piedi
dell'avol mio, riposti armadi schiude
quest'aurea chiave. Ivi d'argento un vaso,
e un d'ôr vedrai: nella propinqua stanza
ambo gli reca... né desio ti tenti
dell'aureo vaso: Vin de' Borgia è desso.

(Rustighello fa per partire)

Attendi. All'uscio appresso
tienti di spada armato: ov'io ti chiami
i vasi apporta; ov'altro cenno intendi...
col ferro accorri.

(annunzia dalla porta in fondo)

La Duchessa.

DUCA

Affretta.

*(Rustighello parte e poco dopo si fa vedere
passeggiando dall'invetriata)*

SCENA QUINTA

Lucrezia e detto, indi Gennaro fra le Guardie.

DUCA

Così turbata?

LUCREZIA

A voi mi trae vendetta!
Colpa inaudita, infame
a denunziarvi io vengo. Avvi in
Ferrara chi della vostra sposa a pien
meriggio oltraggia il nome, e mutilarlo
ardisce.

DUCA

M'è noto.

LUCREZIA

E no'l punisce?
E il soffre Alfonso in vita?

DUCA

A noi dinanzi
tosto fia tratto.

LUCREZIA

Qual ei sia, pretendo
che morte egl'abbia, e al mio cospetto;
e sacra ducal parola
al vostro amor ne chiedo.

DUCA

E sacra io
dolla. Il
prigionier.

*(Si presenta immantinente
Gennaro disarmato fra le Guardie)*

LUCREZIA (turbata)

(Chi vedo?)

DUCA (con un sorriso)

Noto vi è desso?

LUCREZIA

(Oh ciel! Gennaro! Ahi, qual fatalità!)



GENNARO

La vostra Altezza, o Duca,
toglier mi fece dal mio tetto a forza
da gente armata. Chieder posso, io
spero, d'ond'io mertai questo rigore
estremo?

DUCA

Capitano, appressate...

LUCREZIA

(lo gelo... io tremo.)

DUCA

Un temerario osava
testé, di giorno, dal ducal palagio
con man profana cancellar l'augusto
nome di "Borgia". Il reo si cerca.

LUCREZIA

Il reo
non è costui...

DUCA

D'onde il sapete?

LUCREZIA

Egli era stamane
altrove. Alcun de' suoi
compagni commise il
fallo.

GENNARO

Non è ver.

DUCA

L'udite?...

Siate sincero, e dite se il reo voi siete...

GENNARO

Uso a mentir non
sono; ché della vita
istessa
più caro ho l'onor mio.
Duca Alfonso, il confesso... il reo son io.

LUCREZIA

(Misera me...)

DUCA (*piano a Lucrezia*)

Vi diedi

la mia ducal parola...



LUCREZIA

Alcuni istanti
favellarvi in segreto, Alfonso, io bramo.
(*A un cenno di Alfonso, Gennaro è ricondotto
via*)

(Deh! Secondami, o ciel!)

SCENA SESTA

Lucrezia ed Alfonso.

DUCA

Soli noi siamo. Che chiedete?...

LUCREZIA

Vi chiedo, o signore,
di quel giovane illesa la vita.

DUCA

Come? E dianzi cotanto rigore?
L'ira vostra è sì tosto sparita?

LUCREZIA (*con vezzo*)

Fu capriccio... a che giova ch'ei mora?
Giovin tanto!... Perdono gli do.

DUCA

La mia fede vi diedi, o signora,
né a mia fede giammai fallirò.

LUCREZIA

Ma, Duca...

DUCA

Mai.

LUCREZIA

Ascoltate...

DUCA

Mai.

LUCREZIA (*frenandosi*)

Don Alfonso!... Favore ben lieve
voi negate a sovrana... a consorte!

DUCA

Chi v'offese irne impune non
deve... Voi chiedeste, io giurai la
sua morte.



LUCREZIA

Perdoniam: siam clementi del paro...

DUCA

No.

LUCREZIA

... la clemenza è regale virtù.

DUCA

Lo giurai!

LUCREZIA

Ah perdoniam ecc.

DUCA

No!... Mai!... Lo giurai...
no, no!... Lo giurai,
no, no... giurai,
cadrà, sì, cadrà!...
No, non posso...

LUCREZIA

E sì avverso a Gennaro
chi vi fa, caro Alfonso?

DUCA (*prorompendo*)

Chi?... Tu.

LUCREZIA

Io? Che dite?

DUCA

Tu l'ami, sì, tu l'ami...

LUCREZIA

(Che ascolto!...)

DUCA

In Venezia il seguisti.

LUCREZIA

(Ah! Giusto cielo!)

DUCA

Sì, tu l'ami, e il seguisti.

LUCREZIA

Io?

DUCA

Anche adesso nel volto
ti leggea l'empio ardor che nutristi.

LUCREZIA

Don Alfonso!

DUCA

T'acqueta.

LUCREZIA

Vi giuro, vi giuro...

DUCA

Non macchiarti di nuovo spergiuro.

LUCREZIA

No.

DUCA

Tu l'ami e in Venezia il seguisti.

LUCREZIA

Don Alfonso!!

DUCA

È omai tempo ch'io prenda
de' miei torti vendetta tremenda;
e tremenda da questo momento
sul tuo complice infame cadrà.

LUCREZIA

Grazia, ah grazia, Alfonso!
(*in ginocchio*) Pietà!

DUCA

L'indegno vo' spento.

LUCREZIA

Per pietà!

DUCA

Più non odo pietà.

LUCREZIA

Non odi pietà? No?

DUCA

No.

LUCREZIA

No?

Oh! A te bada, a te stesso pon mente,
Don Alfonso, mio quarto marito!
Omai troppo m'hai vista
piangente, omai troppo il mio core
è ferito.
Al dolore sottentra la
rabbia... vi potria far la
Borgia pentir.

DUCA (*con ironia*)

Mi sei nota: né porre in oblio
chi sei tu, se il volessi,
potrei.
Ma tu pensa che il Duca son io,
che in Ferrara, e in mia mano tu sei...
Io ti lascio la scelta s'ei debba
di veleno o di spada da morir.
Scegli...

LUCREZIA (*fuor di sé*)

Oh Dio!

DUCA

Scegli.

LUCREZIA

Dio possente!
A te bada ecc.

DUCA

Mi sei nota
ecc. Ebben?

(*Per uscire*)

Trafitto
tosto ei
sia.

LUCREZIA

Deh! T'arresta...

DUCA

Ch'ei cada...

LUCREZIA

Non commetter sì nero delitto.

DUCA

Scegli, scegli...

LUCREZIA

Ah! Non muoja di spada!

DUCA

Sii prudente: d'appresso ti sono...
nulla speme ti è dato nutrir.

(*Fa cenno che venga Gennaro*)

LUCREZIA

L'infelice al suo fato abbandono...
Uom crudele!... Mi sento morir!

(*Cade sopra una sedia*)

SCENA SETTIMA

*Gennaro ritorna fra i Custodi.
Indi Rustighello.*

DUCA (*a Gennaro*)

Della Duchessa ai prieghi,
(*Ironico*)
che il vostro fallo obblia,
è forza pur ch'io pieghi,
e libertà vi dia.

LUCREZIA

(Oh! Come ei finge!)

DUCA

E poi...
tanto è valore in voi,
che d'Adria il mar privarne,
e Italia insiem, non vo'!

GENNARO

Quai so darne
grazie, signor, ve'n do.

LUCREZIA

(Perfido!)

GENNARO

Pur, poiché dirlo è dato
senza temer viltade...
in uom che l'ha
mertato, il beneficio
cade.

DUCA

Come?

GENNARO

Di vostra Altezza il
padre cinto d'avverse
squadre peria, se scudo
e aita
non gli era un venturier!

DUCA

E quel voi siete?...

LUCREZIA (*sorgendo*)

E vita
voi gli serbaste?

GENNARO

È ver.



⊗ ⊗ **LUCREZIA**

(Duca!...)

DUCA

(L'indegna spera.)

LUCREZIA

(S'ei si mutasse!)

DUCA

(È vano.)

(A Gennaro)

Seguir la mia bandiera
vorreste, o Capitano?...

GENNARO

Al Veneto Governo
nodo mi stringe eterno...
e sacro è un giuro.

DUCA (*volgendosi con intenzione a Lucrezia*)

Il so...

LUCREZIA

(Dio...)

DUCA

Il so!

(*presentandogli una borsa*)

Quest'oro almen... deh...

GENNARO

Assai da' miei signori io n'ho.

DUCA

Almen, siccome antico
stile è fra noi degl'avi,
libare a nappo amico
spero che a voi non gravi...

GENNARO

Sommo per me favore
questo sarà, signore...

DUCA

Gentil la mia consorte
coppiera a noi sarà.

LUCREZIA

(Stato peggior di morte!)

(*Si alza per fuggire*)

DUCA (*prendendola per mano*)

Meco, o Duchessa! Olà!

(*Esce Rustighello*)

DUCA (*a Lucrezia in disparte*)

(Guai se ti sfugge un moto,
se ti tradisce un detto!
Uscir dal mio cospetto
vivo quest'uom non de'.

Taci, taci...

Versa il liquor, t'è
noto... strano è il
ribrezzo in te.)

LUCREZIA

(Oh! se sapessi a
quale opra m'astringi
atroce, per quanto sii
feroce,
ne avresti orror con
me. Ah per pietà! Ah
no!...

Va'... non v'è mostro equal...
colpa maggior non v'ha.)

GENNARO

(Meco benigni tanto
mai non credea costoro...
trovar perdono in loro
sogno pur sembra a me.
Madre! Esser dèe soltanto
del tuo pregar mercé.)

DUCA (*a Gennaro*)

Or via: mesciamo.

(*Si versa dal vaso d'argento*)

GENNARO

Attonito
per tanto onor son io.

DUCA

A voi, Duchessa...

LUCREZIA

(Il barbaro!)

DUCA (*a Lucrezia*)

(Il vaso d'ôr.)

LUCREZIA

(Gran Dio!)

(*Versa dal vaso d'oro*)

DUCA

V'assista il ciel, Gennaro.

GENNARO

Fausto a voi sia del paro.

LUCREZIA

(Vanne: non ha natura
mostro peggior di te.)

GENNARO

(Madre, è la mia ventura
del tuo pregar mercé.)

DUCA

(Trema per te,
spergiura! Vittima prima
egli è.)
Or, Duchessa, a vostr'agio potete
trattenerlo oppur dargli commiato.
(Si allontana con Rustighello)

LUCREZIA *(pensando)*

(Oh! Qual raggio!)

GENNARO *(inchinandosi)*

Signora... accogliete
i saluti d'un cor non ingrato.
*(Lucrezia si assicura della partenza
del Duca, poi corre sul davanti della
scena, prende Gennaro e dice:)*

LUCREZIA

Infelice! Il veleno bevesti...

GENNARO

Ah!

LUCREZIA

Non far motto, trafitto cadresti.

GENNARO

Come?

LUCREZIA

Prendi e parti:
(Gli dà un'ampolletta.)
una goccia, una sola,
di quel farmaco vita ti dà.
Lo nascondi, t'affretta, t'invola...
(T'accompagni del ciel la pietà.)

GENNARO

Che mai sento... E null'altro che morte
aspettarmi io doveva in tua corte!
Un rio genio mi pose la benda,
m'inspirò sì fatal securtà.

LUCREZIA

No, Gennaro, bevi e parti.

GENNARO

Forse, forse una morte più orrenda
la tua destra, o malvagia, mi dà.

LUCREZIA

Deh! T'affretta.
Ah! T'accompagni ecc.

In me fida.

GENNARO

In te?

LUCREZIA

Sì, parti...
Morto in te vuole il Duca un rivale.

GENNARO

Cruda!
Oh cimento!

LUCREZIA

Ei ritorna a svenarti.
Bevi, e fuggi.

GENNARO

Oh dubbiezza fatale!

LUCREZIA

Bevi e fuggi... te'n prego, o Gennaro,
per tua madre, per quant'hai più
caro: bevi e parti ecc.

GENNARO

Che mai sento ecc.
*(Dopo un momento di esitazione Gennaro
si decide e beve)*

LUCREZIA

Tu sei salvo, oh supremo
contento!... Quindi invólati...
affrèttati... va'...
Deh! Fuggi... va', Gennaro ecc.

GENNARO

Ti punisca, s'è in te tradimento,
chi più speri che t'abbia pietà.
*(Lucrezia lo fa fuggire per la porta
segreta. Si presenta dal fondo Rustighello
col Duca. Ella dà un grido e cade sovra
una sedia.)*

Atto secondo

[6. Introduzione]

*Piccolo cortile che mette
alla casa di Gennaro.
Una finestra della casa è illuminata. È notte.*

SCENA PRIMA

*Un drappello di Scherani,
guidati da Rustighello, entra
spiando.*

CORO E RUSTIGHELLO

Rischiara è la finestra...
In Ferrara egli è tuttora...
La fortuna al Duca è destra:
del rival vendetta avrà.
Inoltriam: propizia è l'ora...
bujo il cielo... alcun non v'ha.
(Si avvicinano alla casa di Gennaro)
Ma... silenzio,
(Odonò rumore, e si arrestano)
un mormorio...
un bisbiglio s'è levato...
è di gente un calpestio...
più distinto udir si fa.
Là in disparte, là in agguato
chi è s'esplori, e dove va.
(Si allontanano)

[7. Recitativo e Duetto]

SCENA SECONDA

*Orsini, indi Gennaro, Scherani nascosti.
Orsini bussava alla porta di Gennaro.
Egli apre, ed esce.*

GENNARO
Sei tu?

ORSINI

Son io. Venir non vuoi, Gennaro,
dalla Negroni? Ogni piacer m'è scemo
se no'l dividi tu.

GENNARO

Grave cagione
a te mi toglie. Per Venezia io parto
fra pochi istanti.

ORSINI

E me qui lasci? E uniti
fino alla morte non giurammo entrambi
essere in ogni evento?

GENNARO

È ver.

ORSINI

Mi tieni
così tua fede, com'io la tengo?

GENNARO

E tu vien meco.

ORSINI

All'alba attendi, e vengo.
Al geniale invito
mancar non posso.

GENNARO

Oh! Questa tua Negroni
m'è di sinistro auspicio...

ORSINI

E a me piuttosto
il tuo partir così notturno e solo...
così pensoso e mesto.
Resta, resta, Gennaro.

GENNARO

Odi... e se il chiedi, io resto.
Minacciata è la mia vita...
alla morte io son qui presso.



ORSINI

Chi t'insidia? A me lo addita.
Chi è costui?

GENNARO

Parla somnesso.
(Parla all'orecchio d'Orsini, e questo ride. Gli Scherani si fan vedere da lunge)

CORO E RUSTIGHELLO

Ci par tempo? No: s'aspetti.
L'importuno partirà.

ORSINI *(ride)*

Ah! Ah!

GENNARO

Taci,
taci, incauto.

ORSINI

Né d'inganni tu sospetti?
Quale in te credulità!

GENNARO

Taci, incauto.

ORSINI

Ah! Gennaro,
quale in te credulità!

GENNARO

Taci, taci.

ORSINI

Non sospetti?

GENNARO

Incauto!

ORSINI

Sconsigliato!
Quale in te credulità!
Non sai tu di donna l'arti?

Onde a lei ti mostri grato
ella ha finto di salvarti.
Di veleni che ragioni?
Dove fondi il tuo timor?
Gentil donna è la Negroni;
uom è il Duca d'alto cor.

GENNARO

Tu conosci, appien tu sai
se codardo io fui giammai,
se un istante in faccia a morte
mai fu scemo il mio valor...
Pure adesso in questa Corte
m'è di guai presago il cor.

ORSINI

Gentil donna ecc.
Va', se vuoi: tentar m'è caro,
afferrar la mia ventura.

GENNARO

Addio dunque...

ORSINI

Addio, Gennaro.

GENNARO

Veglia a te.

ORSINI

Ti rassicura.
(Si abbracciano e si dividono, poi tornano ad abbracciarsi)

GENNARO

Ah! Non posso abbandonarti!

ORSINI

Ah! Non io lasciar ti vuò.

GENNARO E ORSINI

No, no.

GENNARO

Al festin vuò seguitarti.

ORSINI

Teco all'alba partirò.

ORSINI E GENNARO *(si tengono per mano)*

Sia qual vuolsi il tuo
destino, esso è mio: lo
giuro ancora.



ORSINI

Mio Gennaro!

[8. Pezzo concertato]

GENNARO

Caro Orsino!

*Sala nel Palazzo Negroni illuminata
e addobbata per festivo banchetto.*

ORSINI E GENNARO

Teco sempre... o viva, o
mora. Qual due fiori a un solo
stelo, qual due fronde a un
ramo sol, noi vedremo sereno
il cielo,
o saremo curvati al suol.

(*Si abbracciano*)

Ah! mio Gennaro!

Caro Orsino!

sempre insieme

ecc. Sia qual vuoi

ecc.

(*Partono*)

SCENA QUARTA

*Sono seduti ad una tavola riccamente
imbandita la Principessa Negroni con molte
Dame splendidamente vestite, Orsini,
Liverotto, Vitellozzo, Gazella, Petrucci,
ciascuno con sua Dama al fianco. Da un
lato della tavola è Gubetta. Dall'altro è
Gennaro.*

LIVEROTTO

Viva il

Madera! Viva!

Viva!

VITELLOZZO

Evviva

il Reno che scalda e avviva!

GAZELLA

De' vini il Cipro è re.

PETRUCCI

I vini, per mia fé, son tutti buoni.

LIVEROTTO

Viva il Madera!

PETRUCCI E GAZELLA

Viva!

VITELLOZZO

Viva il Reno!

PETRUCCI E GAZELLA

Viva!

TUTTI

Viva!

GAZELLA

Il Cipro.

TUTTI

Tutti son buoni,
viva! Viva!

SCENA TERZA

*Ritornano gli Scherani, Rustighello
li trattiene.*

RUSTIGHELLO

No'l seguite.

CORO

A noi s'invola.

RUSTIGHELLO

No'l seguite.

Stolti! Ei corre alla Negroni.

CORO

Basta allora.

RUSTIGHELLO

Stolti! Al laccio ei corre.

CORO

Non v'ha dubbio: al ver t'apponi.

RUSTIGHELLO E CORO

È tenace, è certo
l'amo, che gittato al
cieco è là. Ir si lasci:
ritorniamo.

Di ferir mestier non fa.

(*Partono*)



LUCREZIA BORGIA

ORSINI

Io stimo quel che
brilla, siccome la
scintilla,
che desta il Dio
d'Amor nell'occhio
seduttor
della Negroni.

Ah! Ah! Ah!
(*Beffeggiandolo*)
L'esimio lirico!

TUTTI

Viva la
Negroni! Viva!
Viva il
Madera! Viva!
Viva!
Benedetto, a lei si tocchi!
Si beva a' suoi
begl'occhi! Amore la
formò,
Ciprigna in lei
versò tutti i suoi
doni.
Si tocchi ecc.

(*Toccano e bevono*)

GUBETTA (s'alza)

(Ebbri son già: convien
tentar che restin soli.)

GENNARO

(Nojato io sono.)

(*Si allontana*)

ORSINI

Ebbene?
Gennaro, a noi t'involi?
Odi il novello brindisi
da me composto un
giorno.

GUBETTA (ridendo)

Ah! Ah!

ORSINI

Chi ride?

GUBETTA

Ridono
quanti ci sono intorno.

ORSINI

Come?

GUBETTA

ORSINI

M'insulteresti tu?

GUBETTA

S'egli è
insultarti il
ridere, far
no'l poss'io
di più,

(Ride)

Ah, ah!

ORSINI

M'insulti?

GUBETTA

Ah, ah, ah!

ORSINI *(alzandosi)*

Marrano di Castiglia!

GUBETTA

Scheran Trasteverino!
(Orsini afferra un coltello)

DAME

Cielo! Costor si battono.

TUTTI

(trattenendo Orsini)

Che fai? T'acqueta, Orsino.

DAME

Fuggiam, fuggiam di qua.
(Fuggono)

ORSINI

Marrano!

GUBETTA

Trasteverino!

TUTTI

T'acqueta.

ORSINI POI GUBETTA

Io ti darò, balordo,
un tal di me ricordo,
che temperante e sobrio
per sempre ti farà...

TUTTI

Finitela, cospetto!
All'ospite rispetto...
o tutta quanta accorrere
farete la città.

SCENA QUINTA

Gubetta, Orsini, Liverotto, Vitellozzo, Gazella, Petrucci e Gennaro.

LIVERTOTTO

Pace, pace per ora...

VITELLOZZO

Avrete il tempo
di battervi doman da cavalieri,
non col pugnol come assassini di
strada.

TUTTI

È ver!

GENNARO

Ma delle nostre spade
che femmo noi?

ORSINI

Le abbiám deposte fuori.

TUTTI

Non ci si pensi più.

GUBETTA

Beviam, signori.

GAZELLA

Ma intanto sbigottite
ci han lasciato le dame.

GUBETTA

Torneranno:
ed umilmente chiederemo scusa.

UN COPPIERE

(Vestito di nero porta in giro una bottiglia)

Vino di Siracusa.

TUTTI

Ottimo per mia fé!
(Versano e bevono tutti.
Gubetta versa il vino dietro le spalle)

GENNARO

(Maffio, vedesti?
Lo Spagnuolo non beve.)

ORSINI

(Che importa? È
naturale: ebbro esser
deve.)

GUBETTA *(barcollando)*

Or, se gli piace, amici,
può schiccherrar Orsin versi a sua posta,
perché poeta ognun faria tal vino.

ORSINI

Si: a tuo dispetto.

TUTTI

Una ballata, Orsino.

ORSINI

Il segreto per esser felici
so per prova e l'insegno agli
amici. Sia sereno, sia nubilo il
cielo,
ogni tempo, sia caldo, sia gelo,
scherzo e bevo, e derido
gl'insani che si dan del futuro
pensier.
Non curiamo l'incerto domani,
se quest'oggi n'è dato goder.

TUTTI

Si, non curiamo ecc.
*(Odesi un lugubre suono e voci
lontane che cantano flebilmente.
Campana)*

CORO *(di dentro)*

«La gioja de' profani
è un fumo passaggier.»

GENNARO

Quai voci!...

ORSINI

Alcun si prende gioco di noi.

TUTTI

Chi mai sarà?

ORSINI

Scommetto
che delle dame una malizia è questa.

TUTTI

Un'altra strofa, Orsino.

ORSINI

La strofa è presta.

Profittiamo degl'anni fiorenti:
il piacer li fa correr più lenti.
Se vecchiezza con livida faccia



LUCREZIA BORGIA

stammi a tergo, e mia vita
minaccia, scherzo e bevo; e derido
gl'insani
che si dan del futuro pensier.
Non curiamo ecc.

TUTTI

Sì, non curiamo
ecc. (*Campana*)

CORO (*interno*)

«La gioja ecc.»
(*A poco a poco si spengono le faci*)

ORSINI

Gennaro!

GENNARO

Maffio! Vedi?
Si spengono le faci.

ORSINI

A farsi grave incomincia lo scherzo.

TUTTI

Usciam. Son chiuse
tutte le porte! Ove siam noi venuti?
*Si apre la porta dal fondo, e si presenta
Lucrezia Borgia con gente armata.*

SCENA SESTA

*Si apre la porta del fondo, e si presenta
Lucrezia Borgia con gente armata.*

LUCREZIA

Presso Lucrezia Borgia.

TUTTI (*con orrore*)

Ah! Siam perduti!

LUCREZIA

Sì, son la Borgia. Un ballo, un tristo
ballo voi mi deste in Venezia: io rendo
a voi
una cena in Ferrara.

TUTTI

Oh, noi traditi!

LUCREZIA

Voi salvi ed impuniti
credeste invano, dell'ingiuria mia
piena vendetta ho già: cinque son pronti

strati funebri per coprirvi estinti,
poiché il veleno a voi temprato è presto.

GENNARO (*avanzandosi*)

Non bastan cinque: avvi mestier
del sesto.

LUCREZIA (*sbigottita*)

Gennaro... Oh ciel!

GENNARO

Perire
io saprò cogli amici.

LUCREZIA (*ai soldati*)

Ite: chiudete
tutte le sbarre, e per rumor che ascolti,
nessuno in questa sala entrar s'attenti.

TUTTI

Gennaro!
(*Sono strascinati via*)

GENNARO

Amici! Amici!

LUCREZIA

Uscite.

TUTTI

Oh, noi dolenti!
(*Escono fra gli armati, e la gran
porta si chiude*)

[9. Rondò]

SCENA SETTIMA

Lucrezia e Gennaro.

LUCREZIA

Tu pur qui? Non sei fuggito?
Qual ti tenne avverso fato?

GENNARO

Tutto, tutto ho presentito.

LUCREZIA

Sei di nuovo avvelenato.

GENNARO

Ne ho il rimedio...
(*Cava l'ampolla del contraveleno*)



LUCREZIA

Ah! Me'l rammento,
ah! Grazie al ciel ne do.

GENNARO

Cogli amici io sarò
spento, o con loro il
partirò!

LUCREZIA (*guarda l'ampolla*)

Ah! Per te fia poco ancora,
ah! Non basta per gli amici...

GENNARO

Non basta?...

LUCREZIA

No.

GENNARO

Allor, signora,
morrem tutti.

LUCREZIA

Ah! Che mai dici?

GENNARO

Voi primiera di mia mano
preparatevi a morir.

LUCREZIA

Io? Gennaro!

GENNARO

Sì.

LUCREZIA

Ascolta, insano...

GENNARO

Fermo io sono.

(*Prende un coltello dalla
tavola*)

LUCREZIA (*sbigottita*)

(Che far? Che dir?)

GENNARO (*ritornando*)

Preparatevi.

LUCREZIA

Spietato!
Me ferir? Svenar potresti?

GENNARO

Sì, lo poss'io, son disperato:
tutto tutto mi togliești.

(*risoluto*)

Non più indugi.

LUCREZIA

Ah! Ferma, ferma.

GENNARO

Preparati.

LUCREZIA

Gennaro!

GENNARO

Preparati.

LUCREZIA

Ferma... ah!... Un Borgia sei...

GENNARO (*gli cade il coltello*)

Io...

LUCREZIA

Fur tuoi padri i padri miei...
Ti risparmi un fallo orrendo...
il tuo sangue non versar.

GENNARO

Son un Borgia?

(*piangendo*)

Oh ciel! Che intendo!...

LUCREZIA

Ah! Di più non domandar.

M'odi... ah! M'odi... io non t'imploro
per voler serbarmi in vita:

mille volte al giorno io
moro, mille volte in cor
ferita...

per te prego... ah! Teco almeno,
ah! Non volere incrudelir.

Bevi, bevi... il rio veleno, ah!

T'affretta, deh! T'affretta a prevenir.

GENNARO

Sono un Borgia!...

LUCREZIA

Il tempo vola.

Deh! Cedi, cedi,

deh! T'affretta ecc.

GENNARO (*come ascoltando*)

Maffio muore.

LUCREZIA

Cedi, per tua madre!...

GENNARO

Va! Tu sola
sei cagion del suo dolore.

LUCREZIA

No, no: Gennaro...

GENNARO

L'opprimesti...

LUCREZIA

No! pensare.

GENNARO

Di lei che festi?

LUCREZIA

Vive... ah vive... e a te favella
col mio duol, col mio terror.

GENNARO

Ciel! Tu forse?

LUCREZIA

Ah! Sì, son quella.

GENNARO

Tu! Gran Dio... mi manca il cor.

Madre, se ognor
lontano vissi al materno
seno,
che a te pietoso Iddio
m'unisca in morte almeno.
Madre... l'estremo anelito
ch'io spiri sul tuo cor.

LUCREZIA (*con agitazione*)

Figlio mio!... Figlio mio!
Dio! Ah!...Ah! Aita, aita!...
Ah! È spento!



SCENA ULTIMA

Si sente rumore e calpestio, s'aprono le porte dal fondo e n'esce Alfonso con Rustighello e Guardie.

LUCREZIA

Figlio! È spento! Ah... figlio...
(*Entra il Duca e seguito*)

DUCA

Dov'è desso? Dov'è?

LUCREZIA

Desso! Miralo!
(*Correndo ad Alfonso e additandogli Gennaro estinto*)

CORO

Ah!

LUCREZIA

Era desso il figlio mio,
la mia speme, il mio conforto...
ei potea placarmi Iddio...
me pareva far pura ancor.
Ogni luce in lui m'è spenta...
il mio cuore con esso è morto...
(*fiera*)

sul mio capo il cielo
avventa il suo strale
punitore!

CORO

Rio mistero, orribile caso! Ah!

LUCREZIA

Ah!
Era desso ecc.

CORO

Si soccorra, ella muor!
(*Lucrezia sviene in braccio alle donzelle*)

